

## *Indice*

### NOTE INTRODUTTIVE

<i>Andrea Cernicchi</i>	7
<i>Sandro Allegrini</i>	9
<i>Walter Pilini</i>	13

### MINIMETRO... CHE PASSION!

Carlo Arcelli	17
Fausta Bennati	18
Giampiero Calzoni	19
Gabriella Caponi	23
Pompeo Checcarelli	26
Nello Cicuti	28
Marcello Coli	31
Lilia Foglietta Giovagnoni	32
Graziella Giugliarelli	34
Nuvoletta Giugliarelli	35
Gino Goti	36
Paola Macellari	38
Diego Mencaroni	41
Gian Paolo Migliarini	43
Rita Paglioni	45
Francesco Patiti	46
Paolo Perotti	49
Pippo	52
Mauro Pispola	53

Maria Luisa Ranieri	56
Giuliano Raschi	62
Roco (Giovanni Toccaceli)	63
Tosello Silvestri	66
Alberto Stafficci	68
Marinella Temperoni	70
Rosanna Tiriduzzi	72
Stefano Vicarelli	73
Alessandro Vinti	75
Gianfranco Zampetti	76

**L**a motivazione del presente volume risiede nello straordinario interesse suscitato da un'opera pubblica fortemente innovativa, che sta cambiando il profilo della mobilità di Perugia. Stimolando, nel contempo, il dibattito e il confronto aperto tra tecnici, politici e gente comune.

Sul Minimetro, infatti, convergono i segnali di approvazione, che sono la maggioranza, e quelli di dissenso, che si stanno notevolmente ridimensionando.

Sta, in sostanza, succedendo qualcosa di simile a quanto già visto per le scale mobili. Quanti allora gridarono al sacrilegio della Rocca Paolina “profanata”, oggi non possono che apprezzare il riuso, a fini culturali e sociali, di quanto resta dell'antico manufatto. Le scale mobili hanno, insomma, ridato vita alla storia e alla memoria collettiva della città. Facilitando l'accesso al Centro storico, finalmente liberato dalla congestione dei veicoli e dalle sue conseguenze in termini di inquinamento e vivibilità. Altrettanto sta accadendo, ci pare, col Minimetro. Una volta superata la diffidenza, profondamente connaturata nel profilo antropologico del perugino, l'opera viene apprezzata in tutta la sua bellezza e utilità.

L'Accademia del Dónca, istituzione votata alla valorizzazione della nostra tradizione linguistica e culturale, ha proposto ai soci una riflessione sull'attualità. Lo spunto offerto dal Minimetro ha stimolato una produzione poetica vasta e interessante che giriamo alla città.

Gli Autori appartengono a tutti profili sociali e culturali. Si va, infatti, dall'avvocato alla casalinga, dal letterato allo studente, dal precario all'operaio, dall'attore all'impiegato, dal pensionato al carabiniere, dall'insegnante al regista televisivo. Li accomuna l'amore per la città e l'uso della parlata del Grifo. Una lingua che viene da lontano e che – nell'intenzione dell'Accademia e dell'Amministrazione municipale – abbiamo il dovere di conservare come prezioso patrimonio identitario.

*Andrea Cernicchi*  
*Assessore alle Politiche Giovanili e Culturali*  
*del Comune di Perugia*

Il Minimetro come occasione di gaia scrittura. Questa la prospettiva offerta dalla *plaqueette* intitolata *Minimetro... che passion!*, che va ben oltre la prospettiva di un *instant book*. Infatti la presenza di questo rivoluzionario mezzo di trasporto costituisce un costante *refrain* che punteggia la discussione da salotto e la disputa da bar.

Già dalle prime fasi della sua progettazione, fino ai vari stati di avanzamento e alla completa realizzazione, i Perugini si sono cimentati in una serie di valutazioni, a volte riconducibili anche ad un atteggiamento pregiudiziale.

In altri casi, c'era solo il gusto di contrapporsi, nella logica continuità delle fazioni dei Raspanti e dei Beccherini. Al fondo, come avrebbe osservato l'indimenticabile Claudio Spinelli, stava la natura intrinsecamente "forest'ca", ossia diffidente, che costituisce la caratteristica antropologica della nostra gente.

Ma, sempre per restare al massimo poeta nella lingua del Grifo, non va dimenticato che il perugino è anche "aguzzo", ossia dotato di un umorismo sornione e pungente, che si esercita contro qualsiasi scelta. Proprio per il gusto divergente di non intrup-

parsi. Anche quando il cuore detta le ragioni che la Ragione si rifiuta di conoscere. Questa raccolta ne costituisce la prova tangibile.

L'Accademia del Dónca, sempre attenta ai fenomeni linguistici, sociali e culturali della tradizione e della contemporaneità, ha invitato i soci a presentare qualche riflessione sul Minimetro. Questo lavoro, realizzato a tamburo battente, ne rappresenta il frutto. Già nel secondo volume antologico, *Perugia te l dice n vèrzi*, edito nel 2008, comprendente ben cinquanta autori, comparivano due composizioni di singolare arguzia. La prima, quella di Diego Mencaroni, ha perfino dato luogo ad uno slogan (“Gim ch’è bulo!”) che ha trovato ampia diffusione tanto nel parlare comune, quanto in internet. Alla seconda poesia in argomento, quella di Gian Paolo Migliarini, va il merito di aver inventato la metafora del *volo*. Figura che, non a caso, ricompare con incredibile assiduità negli scritti che seguono.

Ma il sentimento dei Perugini verso il Minimetro si traduce anche in una serie di metafore sulle quali val la pena di riflettere brevemente.

Frequente, si diceva, l'immagine del librarsi. Così il Minimetro appare come un “aeroplano” (Gianfranco Zampetti), un “buzzigo” (Giampiero Calzoni), un “trenino” (Marcello Coli e Paola Macellari), “mezzo treno e mezz ucèllo”, “gran còre de metallo”, “giocarello” e “uceletto senza lale” (Maria Luisa Ranieri). E poi “tróvlo” (ossia oggetto indefinito, di cui si invita a trovare il nome), “buzicattlino” “petros(i)lino” (“pettirossino”) e “bigarume” (“giocattolo”, sempre per Gian Paolo

Migliarini). “Trenino” (Giuliano Raschi), “ucèllo” e “badarello” (Paolo Perotti), “marchingegno” (Nello Cicuti), “ippogrifo” (Rita Paglioni), “scatoletta strana semovente” (Pompeo Checcarelli), “scatola de latta” (Tosello Silvestri), “liocòttero” (“elicottero”, per Fausta Bennati), “portento” (Graziella Giugliarelli).

Grazie al Minimetro, per Carlo Arcelli, Perugia ha “na marcia n più”. Mentre Gino Goti propone la definizione di “trabìquolo” e “Lumacone”. La rotaia è un poetico “graffio rosso” (Francesco Patiti) e la giocosa “prolungazzión del Brucomela” (Diego Mencaroni). L’aggettivazione più appropriata sta in quell’intraducibile “bulo”, che equivale al “ganzo”, al “togo” o al “bestiale” con cui i giovani identificano qualsiasi fenomeno notevole in senso positivo. Già le scritte polemiche di volanti *tazebao* ci avevano abituati alla definizione di “macinino” che, seppur nata con intento polemico, aveva finito col rivestirsi di un tono simpatico e accattivante.

Alcune preoccupazioni emergono in un paio di casi: quella dei costi e la paura di cadere, che evoca un ancestrale timore del vuoto. Molte le battute sulla mancanza dell’autista. Anche la questione del rumore rappresenta, in qualche caso, una fonte di perplessità.

Per il resto, una serie di giudizi, a volte quasi affettuosi, da parte di chi pensa al Minimetro con spontaneità, magari con un malcelato senso di orgoglio perugini.

Questa sembra essere, infatti, la caratura del sentimento dominante.

Il volume, impreziosito dalla copertina di Francesco Quintaliani e dal disegno all'interno di Serena Cavallini, si offre alla città come affettuosa testimonianza al nuovo manufatto, da parte di autori che amano raccontarsi nella lingua della tradizione. Lingua che si piega efficacemente ad esprimere anche sentimenti e giudizi sul presente.

*Sandro Allegrini*

Nel bene e nel male, il minimetro è stato/è/sarà oggetto di dibattito nella comunità perugina che, memore delle antiche divisioni medievali, si è di nuovo contrapposta: da un lato i paladini del nuovo, orgogliosi del più recente tratto identitario, dall'altra i suoi detrattori, che spaziano da motivazioni estetiche ad altre di natura economica, passando anche per chi si interroga sulla effettiva utilità del nuovo manufatto comunale.

Nel mezzo, la palude degli agnostici, fatalisticamente rassegnati.

Così, un nuovo argomento per far due chiacchiere, al bar come al mercato o allo stadio.

Anche qui si oscilla dal sarcasmo, all'ironia, al catastrofismo, all'entusiasmo, dalle parole urlate a quelle bisbigliate o, meglio, peruginescamente borbottate e colorite con qualche espressione caratteristica della parlata del Grifo.

Ed al minimetro c'è pure chi ha rifatto il verso, nel nostro caso l'allegra brigata del Dónca, che non ha tralasciato l'imperdibile opportunità di buttarla in poesia, almeno per distinguersi da corali ed indistinti chiacchiericci cittadini.

Non c'è qui la pretesa di raggiungere chissà

quali vette artistico-letterarie, ch  ben altri e ben pi  ardui, rispetto al tracciato del rosso serpentone che s'inerpica verso l'acropoli, sono i sentieri da percorrere, ma il desiderio di far sentire la propria voce attraverso lo strumento linguistico, il dialetto, che per secoli ha connotato la nostra comunit  e che oggi, in pieno processo di italianizzazione, non ne   pi  un tratto distintivo forte, quasi che si voglia dar luogo ad un ideale passaggio di testimone tra due segni, immateriale il primo, materiale il secondo, della peruginit , vecchia e nuova.

*Walter Pilini*

*Nota editoriale.*

Abbiamo inteso rispettare le scelte grafiche proposte dagli Autori, purch  di efficace resa fonetica.

*I curatori*